



I SISTEMI DEL DARE NELL'ITALIA RURALE DEL XVIII SECOLO

a cura di

Luciano Maffi

Marco Rochini

Giovanni Gregorini



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

I SISTEMI DEL DARE NELL'ITALIA RURALE DEL XVIII SECOLO

a cura di

Luciano Maffi

Marco Rochini

Giovanni Gregorini

FRANCOANGELI

La presente pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Dipartimento di Scienze storiche e filologiche e linee di finanziamento alla ricerca D.3.1.).



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

E al contributo del



Alle origini del welfare (XIX-XXI secolo). Studi
storici e sociali della cultura europea dell'assistenza
e della forma di protezione sociale e welfare states.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione <i>Mario Taccolini</i>	pag.	7
La pluralità dei modelli del dare. Dai corpi sociali all'organizzazione statale nell'Italia rurale del Settecento <i>Luciano Maffi, Marco Rochini, Giovanni Gregorini</i>	»	11
Dare per produrre. I monti frumentari nel Regno di Napoli (secc. XVII-XVIII) <i>Paola Avallone</i>	»	23
Sulla distribuzione degli ospedali nel Regno di Napoli nel Settecento borbonico <i>Raffaella Salvemini</i>	»	51
Tra economia civile ed economia politica: istruzione primaria e istruzione agraria nelle campagne meridionali prima dell'Unità (1767-1860) <i>Maurizio Lupo</i>	»	81
Credito e network sociali. I Monti di Pietà e i Monti frumentari nello Stato romano (XVI-XVIII secolo) <i>Donatella Strangio</i>	»	99
Fra città e campagna: assistenza e pratiche caritative in età moderna nelle Legazioni pontificie di Bologna, Ferrara e Romagna <i>Mauro Carboni</i>	»	115

Comunità e rete nella storiografia sul sistema del dare in area rurale bresciana durante il XVIII secolo <i>Giovanni Gregorini</i>	pag. 127
Formazione delle identità sociali tra azione assistenziale e rivendicazione dei diritti giurisdizionali: il sistema del dare nella Valcamonica del XVIII secolo <i>Marco Rochini</i>	» 137
Fare la carità. Alcune note su opere pie e pratiche caritative nel Comasco <i>Marco Dotti</i>	» 155
Il sistema del dare in una comunità della Brianza rurale del XVIII secolo: Missaglia e il suo territorio <i>Gianraimondo Farina</i>	» 169
Corpi e anticorpi nelle campagne di antico regime. Il caso dei lasciti «liberi» nella Codogno settecentesca <i>Emanuele C. Colombo</i>	» 191
«A' misura del bisogno». Il sistema del dare nel Basso Piemonte. Il caso della diocesi di Tortona <i>Luciano Maffi</i>	» 209
«Di pie fondazioni abbonda lo Stato». L'assistenza nel dominio genovese a metà Settecento <i>Andrea Zanini</i>	» 229
Postfazione <i>Sergio Onger</i>	» 243
Gli autori	» 247
Indice dei nomi	» 251

Presentazione

Questo volume ha come oggetto lo studio della formazione e del funzionamento dei sistemi del dare in area rurale in Italia nel corso dell'età moderna, in particolare nel XVIII secolo. Il progetto, risultato della giornata di studi svoltasi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia il 24 maggio 2016, costituisce un tassello di notevole rilievo nel panorama storiografico italiano, in cui il tema dello sviluppo dei sistemi assistenziali è stato studiato in modo particolare per le aree urbane, con minor attenzione per le aree rurali della penisola italiana in età moderna.

Durante la giornata di studio gli autori che pubblicano i propri saggi in questo volume hanno avuto occasione di esporre le loro ricerche, le fonti utilizzate e le metodologie storiografiche impiegate, dando vita a un confronto che è risultato molto utile sia per la condivisione dei lavori sia perché dal dibattito sono emerse numerose nuove prospettive di studio e di ricerca foriere di successivi sviluppi.

L'impianto metodologico che sta alla base del presente volume trova nella definizione di "sistemi del dare" la sua principale esplicazione. La scelta di fare ricorso alla definizione di sistemi del dare e non a quella maggiormente utilizzata dalla storiografia, ma al contempo più restrittiva, di sistemi assistenziali o sistemi caritativi risponde a una meditata scelta metodologica, volta a comprendere entro le attività esercitate in un determinato contesto geografico e temporale molteplici azioni, caratterizzate da una diversa natura e volte a scopi differenti.

L'originalità dell'impianto metodologico del lavoro non trova espressione solamente nelle categorie storiografiche tramite cui si è deciso di studiare l'evoluzione dei sistemi del dare in Italia, ma anche nella connotazione geografica attraverso cui si è deciso di indagare questo tema. Affrancandosi da una prassi storiografica che ha dedicato notevole attenzione allo sviluppo delle attività assistenziali in area urbana, i saggi pubblicati in questa sede sono rivolti allo studio delle aree rurali della penisola italiana nel corso dell'età moderna.

La scarsa attenzione riservata sino a oggi dalla storiografia alla formazione dei sistemi del dare in area rurale risponde a due principali ragioni: in primo luogo, il difficile reperimento delle fonti prodotte dagli attori sociali gravitanti in area rurale ha reso più problematico approfondire questo tipo di ricerca; in secondo luogo, il maggior numero di attività assistenziali sviluppatesi in area urbana ha fatto sì che l'attenzione della storiografia si sia principalmente indirizzata allo studio delle città. Tuttavia, nonostante tale indirizzo degli studi l'Italia d'antico regime si caratterizza per un tipo di società dipendente in primo luogo dalle attività agricole, con una elevata percentuale della popolazione residente in aree rurali.

Inoltre, alcuni studi recenti, dedicati all'indagine delle attività di supporto sociale in area rurale, hanno evidenziato la presenza di un articolato sistema del dare. Fra le attività più diffuse si annoverano gli ospedali, i Monti frumentari, i Monti di Pietà, le doti per le fanciulle povere, le scuole primarie, il pane o l'elemosina per i poveri.

Queste attività, in base alla situazione socio-politica ed economica del contesto in cui erano esercitate, potevano essere patrocinate o dallo Stato, laddove, come nel meridione d'Italia, esso si era sviluppato tramite una forte centralizzazione, dai molteplici corpi intermedi che componevano la frammentata società di antico regime o da entrambi questi fattori.

Altra peculiarità del volume riguarda la scelta cronologica che ne sta alla base. Al fine di circoscrivere le ricerche, i curatori del volume hanno deciso di restringere le indagini al XVIII secolo. Lo studio della formazione e del funzionamento dei sistemi del dare in area rurale nel Settecento risulta di particolare interesse, in primo luogo per la scarsa attenzione dedicata dalla storiografia a questo periodo. Inoltre, è proprio nel corso del Settecento che, accanto a sistemi del dare strutturati grazie all'attività dei molteplici corpi che costituivano la società d'antico regime, comincia a prendere forma un'azione sempre più diffusa da parte degli Stati centrali.

A tal riguardo, la scelta di estendere le ricerche pubblicate nel presente volume a tutta la penisola italiana, consente un confronto comparativo, molto utile per la comprensione delle diverse modalità in cui nel corso del XVIII secolo si strutturano i sistemi del dare in Italia. Ad esempio è possibile notare come fra l'Italia settentrionale, in cui le attività patrocinate dai corpi intermedi costituiscono in molti casi il principale veicolo di formazione dei sistemi del dare, e l'Italia meridionale, dove, principalmente nel Regno di Napoli, lo Stato accentra sempre più fortemente le azioni assistenziali, esista una rilevante differenza.

La presenza di saggi riguardanti varie aree della penisola italiana, dall'area settentrionale, passando per le legazioni pontificie, fino al Regno di Napoli, costituisce un punto di osservazione privilegiato per comprendere le varie modalità con cui in età moderna prendevano forma i sistemi del dare.

Sia per il tema trattato sia per l'analisi puntuale delle fonti la presente pubblicazione si pone in linea di continuità con una lunga tradizione che ha caratte-

rizzato gli studi di storia economica e sociale dell'Università Cattolica. Il filone storiografico, inaugurato da Mario Romani e proseguito da Sergio Zaninelli e dai suoi allievi, riguardante i problemi del mondo delle campagne, analizzati dal punto di vista delle produzioni, dell'assetto delle proprietà, del lavoro, trova nel presente volume un momento di approfondimento. Lo sviluppo di determinati sistemi del dare, e questo vale a maggior ragione per le aree rurali, non può infatti essere disgiunto dallo studio dei sistemi di proprietà, di gestione della terra e di organizzazione del lavoro.

Tale complessità, che tiene insieme campi di ricerca differenti, che dalla storia economica e politica passano per la storia delle istituzioni ecclesiastiche per giungere alle più recenti ricerche tese ad approfondire il valore antropologico legato alle azioni assistenziali, comporta l'utilizzo di molteplici fonti storiche che consentono di indagare i vari modelli di sistemi del dare che, nel corso del XVIII secolo, presero forma nella penisola italiana: le fonti ecclesiastiche, come per esempio le relazioni preparatorie alle visite pastorali e le lettere circolari dei vescovi, i legati testamentari, le costituzioni delle confraternite, gli statuti delle corporazioni di mestiere e delle comunità spesso detentrici dell'amministrazione di Monti frumentari, di Monti di Pietà e di ospedali, le leggi dello Stato.

Come messo in luce dalla storiografia più o meno recente, le fonti ecclesiastiche costituiscono un supporto prezioso per lo studio della storia economica, in quanto costituiscono la memoria storica di una istituzione molto complessa, la Chiesa per l'appunto, che, radicandosi capillarmente sul territorio della penisola italiana, ha occupato un ruolo di primo piano non soltanto nel campo spirituale ma anche in quello sociale, politico ed economico. La Chiesa si è fatta carico nel corso dei secoli di una serie di attività che ha avuto un rilievo molto importante nella formazione dei sistemi del dare nelle varie parti d'Italia, svolgendo azioni nel campo dell'assistenza ai bisognosi, nell'istruzione, nella sanità. Tenuto conto della complessità di queste fonti è opportuno che siano vagliate attraverso un'analisi critica, in grado di valorizzarle nel contesto temporale e spaziale in cui sono prodotte.

La varietà dei contesti geografici analizzati e delle fonti storiche utilizzate non va a detrimento dell'unità concettuale del volume, bensì ne costituisce un valore aggiunto. Tenuto conto della complessità e della frammentazione degli assetti politico-istituzionali dell'Italia in età moderna le ricerche svolte a livello regionale, volte a leggere in parallelo l'evoluzione delle strutture politiche e lo sviluppo di determinate forme di sistemi del dare, costituisce la chiave di lettura ideale per indagare il tema che il presente volume si propone.

Tale punto di osservazione permette inoltre di approfondire un tema non sempre indagato con la dovuta attenzione dalla storiografia, ossia come per studiare lo sviluppo dei sistemi del dare nell'Italia dell'età moderna non sia sufficiente legare lo sviluppo dei sistemi del dare con il concetto di povertà. La definizione della povertà nell'età moderna costituisce di per sé un problema interpretativo, costituendo un concetto differente rispetto a quello che siamo

abituati a pensare oggi. In età moderna, prevalentemente in area rurale, la povertà era molto elevata e molti soggetti erano liminari alla soglia dell'indigenza. In tal modo, come emerge dai saggi pubblicati in questa sede, era consuetudine che usufruissero delle attività del dare anche soggetti che non rientravano entro la categoria dei poveri propriamente detti. Non a caso in antico regime nella categoria degli indigenti si potevano annoverare molti profili sociali, dal vagabondo, ai malati, fino agli anziani e all'infanzia abbandonata.

In conclusione, è possibile affermare che, seppur la storia non può essere considerata *magistra vitae*, è al contempo vero che lo studio del passato può aiutare a meglio comprendere l'evoluzione della situazione socio-economica attuale. L'arretramento dell'attività di *welfare state* dello Stato, associato a uno spopolamento delle aree rurali della penisola e a un costante aumento della povertà che si va estendendo a frange sociali che fino a pochi anni fa non erano toccate da problemi economici, ci spinge a indagare con maggiore attenzione le dinamiche che in antico regime davano forma alle attività messe in atto contro l'indigenza e la povertà.

Mario Taccolini
Presidente della Società Italiana degli Storici Economici

*La pluralità dei modelli del dare.
Dai corpi sociali all'organizzazione statale
nell'Italia rurale del Settecento**

di Luciano Maffi, Marco Rochini, Giovanni Gregorini

1. Fra formalità e informalità: strategie di aiuto ai più bisognosi

Il presente volume ha lo scopo di indagare il sistema del dare nelle aree rurali nell'Italia nel XVIII secolo. L'obiettivo è di analizzare la complessità dell'impatto di questi sistemi in relazione agli aspetti economici, politici, sociali. Attraverso gli studi raccolti si intende mettere in luce e sottolineare le similarità e le differenze esistenti nelle diverse aree regionali italiane.

Ad oggi nella storiografia italiana manca uno studio che si sia proposto di indagare globalmente l'evoluzione dei sistemi del dare nelle aree rurali nella penisola. Gli studi che si sono occupati di analizzare questo argomento lo hanno fatto soffermandosi specificamente su determinate aree geografiche. Questo è indubbiamente un punto di vista importante, necessario per comprendere meglio le molte realtà che hanno caratterizzato l'Italia dell'antico regime. Tuttavia tale punto di vista, limitato sul piano geografico, ha sino ad oggi impedito un'analisi comparativa a più ampio raggio e che possa favorire lo sviluppo di modelli di assistenza.

Per l'analisi del tema oggetto del presente volume occorre prestare attenzione al problema della «storia rurale». Con questo termine si è inteso in questa sede definire tutte quelle aree della penisola italiana che non sono ascrivibili agli spazi urbani. Si è fatta questa scelta per due ragioni: la prima è dovuta al fatto che il maggior numero di attività si è sviluppata in area urbana e ha ricevuto maggior attenzione dalla storiografia; la seconda è quella di valorizzare fonti che per la loro difficile reperibilità sono state ad oggi meno indagate.

Se è noto che l'Italia è stata caratterizzata da un tessuto urbano policentrico, tuttavia il XVIII secolo vede un processo di «ruralizzazione». Con tale termine gli storici e i demografi hanno inteso definire un processo segnato dalla decre-

* Il presente studio è frutto di una riflessione comune. Tuttavia ai fini della valutazione il paragrafo 1 è da attribuirsi a Marco Rochini, il paragrafo 2 a Giovanni Gregorini e il paragrafo 3 a Luciano Maffi.

scita o dall'aumento assai limitato della popolazione delle grandi città, cui fa da contraltare l'aumento di quella nelle aree di campagna¹.

L'Italia d'antico regime si caratterizza per un tipo di società dipendente in primo luogo dalle attività agricole, con una elevata percentuale della popolazione residente in aree rurali.

Nel corso del XVIII secolo nei diversi ambiti regionali risultano presenti differenti sistemi del dare. A zone, come il Regno di Napoli, in cui nel corso del Settecento lo Stato si fa sempre più spesso promotore di iniziative assistenziali, che dunque risultano promosse dal centro, si affiancano aree, come buona parte di quelle dell'Italia settentrionale, in cui le attività assistenziali risultano spesso promosse dai molti corpi intermedi che costituivano la società, fossero essi le parrocchie, le confraternite, le corporazioni di mestiere, i gruppi familiari. In tal modo lo studio dello sviluppo dei sistemi del dare in area rurale in Italia costituisce un punto di osservazione privilegiato per comprendere le diverse modalità di sviluppo dello Stato centrale.

Questi temi di ricerca hanno ottenuto particolare interesse da parte della storiografia anglosassone, dove si è sviluppato un dibattito vivace tra quanti mettono in luce la centralità delle leggi statali, che hanno avuto origine in epoca elisabettiana, e coloro che sostengono l'importanza, ancora nel XVIII secolo, di sistemi di supporto sostenuti dai corpi intermedi, specialmente nelle aree rurali.

A tal riguardo è possibile segnalare gli studi di Colin Jones e di Lynn Hollen Lees², che mettono in luce la centralità delle attività statali nella formazione dei sistemi del dare e le ricerche di Peter Lindert, Steve Hindle e Ilana Krausman Ben-Amos³ che al contrario, pur non negando l'importanza dello Stato, attraverso fonti storiche di natura locale, sottolineano l'importanza dello sviluppo dei sistemi del dare nati all'interno delle comunità o addirittura tra i vicini.

Il punto di vista che valorizza il ruolo dei corpi intermedi nella formazione dei sistemi del dare consente di indagare un altro problema di notevole rilevanza storiografica, quello relativo alla distinzione tra attività di supporto formali e informali. Per attività di supporto formali la storiografia intende quelle attività regolate da una legislazione formale, fosse la legge dello Stato, lo statuto di una confraternita, di una corporazione di mestiere o un legato testamentario.

1. Per la definizione di «ruralizzazione» nei secoli XVII e XVIII si veda: Renzo Corritore, *Il processo di «ruralizzazione» in Italia nei secoli XVII e XVIII. Verso una regionalizzazione*, in «Rivista di Storia Economica», 10 (1993), 3, pp. 353-386 e relativa bibliografia.

2. Colin Jones, *Some recent trends in the history of charity*, in Martin Daunton (ed.), *Charity, self-interest and welfare in the English past*, London UCL Press, London, 1996, pp. 51-63; Lynn Hollen Lees, *The solidarities of strangers. The English poor laws and the people, 1700-1948*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 13, 43-6.

3. Peter Lindert, *Poor relief before the welfare state: Britain versus the Continent, 1780-1880*, in «European Review of Economic History», 2 (1998), pp. 101-40; Ilana Krausman Ben-Amos, *The Culture of Giving. Informal Support and Gift-Exchange in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008; Steve Hindle, *On the Parish? The Micro-Politics of Poor Relief in Rural England c. 1550-1750*, Oxford University Press, Oxford 2004.

Tra le attività di supporto informale rientrano invece quelle la cui attuazione non avveniva secondo statuti o regole scritte. Tra queste attività rientrano per esempio quelle esercitate tra vicini, tra gruppi parentali o le pratiche di elemosina. Occorre mettere in luce che entrambe queste forme di attività assistenziale occupano un ruolo di primo piano nell'Italia rurale del XVIII secolo⁴. Tuttavia, dal punto di vista storiografico risulta più semplice indagare le forme di attività formale, in primo luogo per la più semplice reperibilità delle fonti storiche che ne costituiscano attestazione. Più complesso risulta invece indagare strutture assistenziali che, seppur molto ramificate nella società italiana settecentesca, non risultano regolamentate da fonti scritte, condizione da cui deriva la loro informalità.

Anche riguardo alla differenza fra strutture formali e informali la storiografia anglosassone ha dedicato particolare attenzione, come dimostrano gli studi di Joanna Innes, Steven King, Alannah Tomkins e Julie Marfany⁵.

Dal punto di vista dell'analisi storiografica è importante mettere in luce che gli studi contenuti nel volume analizzano in primo luogo gli attori del dare, più che coloro che di tale attività beneficiavano, ponendo dunque particolare attenzione al punto di vista dell'offerta assistenziale.

Questo consente di fare alcune considerazioni riguardo ai soggetti che, a vario titolo e per diverse ragioni, usufruivano di tale sistema.

Per sgombrare il campo da un'interpretazione storiografica fuorviante occorre sin da subito precisare che coloro che entravano a far parte dei sistemi del dare quali soggetti passivi, che dunque beneficiavano delle attività assistenziali effettuate a livello locale, non erano solamente i poveri propriamente detti⁶. Molto spesso ad usufruire delle reti sociali generate dalla pluralità

4. Luciano Maffi – Marco Rochini, *Poor relief systems in rural Italy: the territory of the diocese of Tortona in the eighteenth century*, in «Continuity and Change», 31 (2016), pp. 211-239.

5. Joanna Innes, *The mixed economy of welfare in early modern England: assessments of the options from Hale to Malthus* in M. Daunton (ed.), *Charity*, cit., pp. 139-80; Julie Marfany, *Family and welfare in early modern Europe: a north-south comparison*, in Chris Briggs, P.M. Kitson and S.J. Thompson (eds.), *Population, welfare and economic change in Britain 1290-1834* (Woodbridge, 2014), pp. 103-27; Alannah Tomkins and Steven King (edited by), *The poor in England 1700-1850: an economy of makeshifts*, Manchester, Manchester University Press, 2009; Alannah Tomkins, *The experience of urban poverty, 1723-82: parish, charity and credit*, Manchester University Press, Manchester 2006. Speciale attenzione a questi temi è stata dedicata recentemente da *Continuity and Change*, 27,2 (2012) con la sezione monografica 'Giving in the Golden Age: charity in the Dutch Republic', e specialmente con i contributi di Elise van Nederveen Meerkerk e Daniëlle Teeuwen.

6. Definire i «poveri» in antico regime è molto complesso e la storiografia italiana ha molto dibattuto su questo tema. Le fonti stesse, per esempio quelle fiscali, impiegano molti vocaboli per indicarli e classificarli (alte percentuali di popolazione in età moderna afferivano a questa categoria). A tal proposito si vedano le recenti considerazioni proposte in Marina Garbellotti, *Per carità: poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Carocci, Roma, 2013, p. 68: «Gli indigenti, dunque, erano tanti e, benché queste cifre comprendessero gradi differenti di povertà, gli studiosi tendono a raggrupparli in tre categorie. Quella meno numerosa si riferi-

di interventi assistenziali esercitati all'interno della comunità locale erano soggetti il cui *status* si differenziava da quello dei poveri, ma che per diverse ragioni, necessitavano di un aiuto. È il caso ad esempio dei piccoli proprietari terrieri, degli enfiteuti e dei massari i quali, vivendo dei proventi dell'attività agricola, potevano necessitare di un aiuto assistenziale che, ad esempio, superasse alle mancanze dovute a un'annata di cattivi raccolti. Evento che, oltre che sulla famiglia, si rifletteva negativamente sull'intera comunità, generando dinamiche socio-economiche a cui le attività del dare cercavano di offrire una risposta⁷.

All'interno della comunità locale è dunque difficile separare nettamente i soggetti attivi e passivi del dare. Poteva infatti capitare che il piccolo proprietario terriero che, per incrementare lo *status* sociale della sua famiglia, sfruttando una positiva congiuntura economica, destinava le elemosine della messa in onore dei suoi defunti per varie attività assistenziali, come ad esempio la distribuzione di pane il giorno della festa parrocchiale, fosse lo stesso individuo che, a causa di un cattivo raccolto, usufruiva, questa volta da attore «passivo», delle attività assistenziali che esso stesso aveva contribuito a strutturare.

Fatte queste considerazioni emerge con evidenza l'inapplicabilità di un modello storiografico che si impegni a delineare con estrema certezza l'origine e la natura delle azioni del dare. Il presente volume non si pone l'obiettivo di capire quale fosse la scintilla che spingeva un soggetto a esercitare una determinata azione assistenziale, ossia se tale iniziativa nascesse da ragioni religiose o da scopi puramente «politici» e civili legati all'incremento del prestigio sociale, ma di indagare il complesso reticolo assistenziale che, dalla commistione di

sce ai poveri definiti convenzionalmente strutturali e annovera individui menomati fisicamente, affetti da infermità croniche, in ogni caso incapaci di provvedere al proprio sostentamento. Queste persone, che vivevano in un costante stato di bisogno e di conseguenza necessitavano di un'assistenza continua, corrispondevano all'incirca al 4-8% della popolazione. Il secondo gruppo, stimato attorno al 20%, comprende i poveri congiunturali o «poveri della crisi», cioè lavoratori occasionali o persone scarsamente retribuite in grado di mantenersi finché non erano colpiti da una «congiuntura» sfavorevole. Il rialzo improvviso dei prezzi – ma non dei salari –, o una circostanza privata avversa – una malattia, un incidente, la perdita anche temporanea del lavoro riducevano rapidamente questi individui in ristrettezze. Saltuariamente, quindi, essi si appoggiavano alle istituzioni caritative. L'ultimo gruppo, il più ampio, era costituito dai «poveri non indigenti» o «laboriosi», ovvero artigiani, venditori ambulanti, impiegati di rango inferiore, piccoli rivenditori, i quali in condizioni di «normalità» erano in grado di mantenere se stessi e i familiari a carico, ma di fronte ad avversità o a calamità particolarmente gravi rischiavano di passare nelle fila dei poveri congiunturali, o peggio in quelle degli indigenti strutturali. La definizione paradossale di poveri indigenti più che l'effettiva mancanza di risorse economiche indica il costante rischio di non riuscire a soddisfare i bisogni primari e raggruppa quanti vivevano al limite della soglia di povertà, che in età moderna rappresentavano una cifra ragguardevole: dal 50 persino al 70% della popolazione».

7. Luciano Maffi – Marco Rochini, *Corpi intermedi e «reti di supporto sociale» in Italia nell'età moderna: il sistema del dare a Voghera nel XVIII secolo*, in «Nuova Rivista Storica», XCIX (2015, n. 3), pp. 773-796.

azioni di diversa origine, prendeva corpo in seno alle comunità rurali d'antico regime.

Non interessa dunque se dietro una determinata azione assistenziale esercitata a beneficio della comunità si celasse la carità cristiana o piuttosto una strategia politica sapientemente pianificata, aspetto sul quale per altro lo storico non potrà mai fornire una risposta certa e definitiva, bensì l'impatto socio-economico, nonché culturale-identitario, che tale azione esercitava sulla locale comunità. Quello che sembrava uno scopo sinceramente religioso, infatti, poteva celare interessi più marcatamente terreni⁸.

Analizzare il complesso sistema del dare equivale dunque ad addentrarsi nel cuore dei problemi sociali, economici, politici e religiosi delle comunità d'antico regime, nelle quali il confine che separa gli attori attivi e passivi del dare non è sempre facilmente definibile attraverso le categorie socio-economiche odierne.

2. La varietà delle azioni e degli attori del dare

Spostando l'attenzione dalla storiografia anglosassone a quella italiana si nota come molti studi che hanno indagato questi problemi hanno fatto ricorso a una pluralità di termini a volte molto differenti fra loro.

Carità, assistenza, solidarietà, sostegno, mutuo aiuto, reti sociali di supporto, dono, offerta, gentilezza e concordia sono alcuni dei vocaboli di cui la storiografia italiana si è servita per affrontare un tema che, fin da questa numerosa terminologia, appare complesso e non facilmente circoscrivibile⁹. Tali termini infatti, pur nella loro valenza storiografica, sono in grado di definire solamente in modo parziale le dinamiche di un problema che appare molto più articolato.

Per esempio il termine «carità» nella sua valenza etimologica descrive l'amore disinteressato verso Dio e verso il prossimo, ciò che implica pertanto un significato dell'atto quale dono volontario e affrancato da qualsiasi tornaconto personale. Questo vocabolo, ricorrente nella storiografia italiana, si presenta utilizzato in due principali accezioni: da un lato come termine onnicomprensivo, il cui significato risulta esteso sino a comprendere tutte le azioni di sostegno; dall'altro lato quale vocabolo tendente a escludere azioni esercitate in modo non disinteressato, bensì per altri scopi, quali ad esempio la concordia sociale o la convenienza personale¹⁰. La storiografia di matrice cattolica ha

8. A proposito di questo tema cfr.: Simona Cerutti, *Étrangers. Études d'un condition d'incertitude dans une société d'ancien régime*, Bayard, Montrouge 2012.

9. A tal riguardo cfr.: L. Maffi – M. Rochini, *Poor relief systems in rural Italy*, cit., pp. 211-239; Marco Dotti, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 15-41.

10. La storiografia italiana ha prestato particolare attenzione a questo tema. Una recente sintesi con ampia bibliografia si trova in M. Garbellotti, *Per carità*, cit.; Daniele Montanari, *Il credito e la carità*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

dedicato particolare attenzione a questi temi, impiegando il vocabolo «carità» con una valenza molto spesso allargata a comprendere ogni azione sociale del dare¹¹.

Molti studiosi tuttavia hanno introdotto vocaboli quali concordia, mutuo aiuto, solidarietà, assistenza, per indicare azioni reciproche sia disinteressate sia correlate a un interesse politico, economico, sociale, familiare, immettendo nella storiografia azioni che non solo presentano un'accezione caritativa, ma che sono state compiute per aumentare il prestigio di una persona, di una famiglia, di un gruppo professionale, di una comunità, oppure al fine di preservare l'ordine socio-politico¹².

Al fine di superare la polarizzazione tipica della storiografia italiana, caratterizzata da una netta contrapposizione tra gli studi che si sono impegnati a mettere in luce la valenza religiosa del dare e quelli che hanno evidenziato la matrice laica e dunque civile di tale fenomeno, risulta più opportuno fare ricorso ad un termine che, scevro da qualsiasi accezione ideologica, sia in grado di restituire la complessità del problema.

Per soddisfare questa esigenza interpretativa si è fatto ricorso alla definizione di sistemi del dare¹³, più efficace per comprendere tutte le azioni che,

11. Mario Taccolini, *Chiesa ed economia*, in Mario Taccolini (a cura di), *Nuovi percorsi della storia economica*, Vita e Pensiero, Milano, 2009; Xenio Toscani, *A misura d'uomo. L'assistenza nella campagna bresciana in Antico Regime*, in Giovanna Da Molin (a cura di), *Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo. Atti del convegno* (Bari, 18-19 dicembre 2008), Cacucci, Bari 2009; Edoardo Bressan, *Carità e riforme sociali nella Lombardia moderna e contemporanea*, NED, Milano 1998; Id., *Azione caritativa e sociale*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, La Scuola, Brescia 1986; Id., *L'Hospitale e i poveri, la storiografia sull'assistenza: l'Italia e il caso lombardo*, Milano, Ned, 1981; Id., *Povertà e assistenza in Lombardia nell'età napoleonica*, Laterza, Milano-Roma-Bari 1982; Edoardo Bressan, Daniele Montanari e Sergio Onger, *Tra storia dell'assistenza e storia sociale. Brescia e il caso italiano*, Fondazione civiltà bresciana, Brescia 1996; Vera Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal medioevo a oggi*, il Mulino, Bologna 2000; Danilo Zardin, *Carità e mutua assistenza*, in M. P. Alberzoni e O. Grassi (a cura di), *La carità a Milano nei secoli XII-XV, Atti del convegno di studi*, Milano 6-7 novembre 1987, Jaca Book, Milano 1989, pp. 281-300.

12. Angelo Torre, *Luoghi: la produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli Editore, Roma 2011; Id., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Antien Régime*, Marsilio, Venezia, 1999; M. Dotti, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca*, cit.; Elena Brambilla, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, in A. Pastore e M. Garbellotti (a cura di), *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazioni nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 379-402; il numero monografico di Quaderni Storici curato da Edoardo Grendi: Edoardo Grendi, *Sistemi di carità: esposti e internati nella società di antico regime*, «Quaderni storici», 53, XVIII, 1983; Sandra Cavallo, *Charity and power. Benefactors and their motives in Tourin 1541-1789*, Cambridge University press, Cambridge 1995.

13. La storiografia anglosassone ha riservato molta attenzione a questa materia impiegando un lessico particolarmente efficace per la restituzione della complessità del problema. A tal proposito cfr.: M. McIntosh, *Poor Relief in England, 1350-1600*, cit.; Sarah Lloyd, *Charity and poverty in England, c. 1680-1820: wild and visionary schemes*, Manchester University Press, Manchester 2010; I. Krausman Ben-Amos, *The Culture of Giving*, cit.; S. Hindle, *On the Parish?*,

esercitate da diversi soggetti per gli scopi più disparati, danno forma a quel complesso reticolo che in antico regime struttura l'assistenza.

Inoltre tale definizione permette di svincolare la complessità del problema dal tipo di attore impegnato nell'azione del dare, senza tuttavia modificare lo scopo ultimo di tale fenomeno che, indipendentemente dalle finalità religiose e/o politiche, si risolve nel benessere della comunità e nel sostegno degli individui bisognosi.

A tal proposito, al fine di superare le letture eccessivamente sintetiche proposte da parte della storiografia italiana, occorre concentrare l'attenzione su due principali aspetti. Il primo riguardante il profilo degli attori protagonisti del dare e il secondo concernente i soggetti che, per diverse ragioni, usufruiscono dei sistemi del dare.

Nella realtà socio-economica d'antico regime emerge un panorama molto variegato, in cui gli attori che entrano a far parte delle dinamiche assistenziali comunitarie risultano molteplici. Dato che risulta ancor più vero per le comunità rurali, nelle quali l'identità comunitaria risulta a tal punto centrale da caricarsi di una valenza socio-economica.

Allo scopo di presentare una seppur schematica classificazione, è possibile distinguere i protagonisti patrocinatori delle attività del dare in due grandi categorie: da una parte gli attori civili e dall'altra quelli religiosi. Circa gli attori civili l'azione assistenziale vede protagonisti lo Stato con le sue politiche sociali, le comunità locali, le corporazioni di mestiere, le famiglie o i singoli individui. All'interno della categoria «attori religiosi» rientrano invece le diocesi, le parrocchie, gli ordini religiosi, le confraternite e le compagnie.

Tuttavia, se tale distinzione può essere necessaria per mettere in luce la variegata origine delle attività assistenziali, è bene sottolineare che essa, alla prova dei fatti, risulta meno netta di quanto si possa pensare. Questa categorizzazione, apparentemente efficace, deve essere disvelata nella sua complessa articolazione. In antico regime distinguere nettamente gli attori civili da quelli religiosi risulta un'operazione arbitraria e metodologicamente inappropriata, tenuto conto del fatto che tra i diversi soggetti patrocinatori dell'assistenza esistono forti punti di tangenza che, in alcuni casi, assumono la forma di una vera e propria commistione¹⁴.

cit.; Brian S. Pullan, *Support and redeem: charity and poor relief in Italian cities from fourteenth to the seventeenth century*, in «Continuity and Change», 1988, vol. III, pp. 177-208; Id., *Charity and poor relief in early modern Italy*, in Martin Daunton (a cura di), *Charity self-interest and welfare in the English past*, Routledge, London, 1996, pp. 65-89; Joanna Innes, *The State and the poor: eighteenth century England in European perspective*, in John Brewer – Eckhart Hellmuth (edited by), *Rethinking Leviathan: the eighteenth century state in Britain and Germany*, Oxford University Press, London-Oxford 1999, pp 225-280.

14. Scrive Alessandro Pastore: «è impossibile scindere o considerare separatamente i contributi del mondo laico da quelli del mondo ecclesiastico» in Alessandro Pastore, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, in

Basti a tal proposito prendere in considerazione le confraternite e le compagnie, corpi che, pur rientrando nella categoria degli attori religiosi per le loro finalità devozionali, erano composte da laici della comunità locale¹⁵. Inoltre, in molti casi le famiglie che esprimevano i priori e i responsabili delle confraternite e delle compagnie erano quelle da cui provenivano anche gli amministratori delle comunità, condizione da cui prende forma un intreccio di legami che connota in profondità le dinamiche con cui a livello locale si esprimevano le azioni del dare.

L'impegno assistenziale sviluppato dai diversi attori sociali si esplicava in varie direzioni, dalla fondazione di ospedali, monti di Pietà, monti frumentari, scuole, alle pratiche derivanti perlopiù da legati pii e testamentari, come ad

Storia d'Italia, Annali 9, Einaudi, Torino 1986, p. 434. Poco oltre a p. 435: «Sarebbe insomma riduttivo e deformante raffigurare una netta dicotomia Chiesa-Stato in rapporto ai modi dell'assistenza e alle fondazioni che ne derivano», e a p. 462: «Il ventaglio degli interventi in materia di assistenza e di beneficenza mostra, come si è visto ampiamente, l'alternarsi di momenti di collaborazione, di concorrenza e di contrasto tra le istituzioni ecclesiastiche e, a seconda dei casi, lo Stato, i consigli comunali, le élite urbane». Angelo Turchini trattando dello studio delle visite pastorali per lo studio dei luoghi pii, fa emergere chiaramente come non sia possibile distinguere nettamente nelle comunità dell'età moderna tra intervento ecclesiastico e intervento civile, tra intervento pubblico e intervento privato in ambito assistenziale. A tal proposito cfr.: Angelo Turchini, *I 'loca pia' degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in Cecilia Nubola e Angelo Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 369-409. Turchini segnala inoltre l'opportunità di approfondimento di questi studi perché «non si è insomma colta la loro essenza di 'parte di sistema' che riguarda l'insieme delle istituzioni ed i rapporti con le comunità locali e con lo stato [...]. Inoltre, se sono stati indagati sotto l'aspetto economico, spirituale, assistenziale, in genere sono stati poco esaminati rispetto alla loro natura, e ai rapporti fra società civile ed ecclesiastica, luogo d'incontro e di confronto, segno di partecipazione popolare e di esercizio di poteri» (pp. 369-370).

15. A proposito delle confraternite e del loro ruolo nelle «reti sociali di supporto» in antico regime cfr.: X. Toscani, *A misura d'uomo*, cit., pp. 45-63; Simona Negruzzo, *Confraternite e vita di pietà*, in X. Toscani (a cura di), *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, vol. 2, *L'età moderna*, La Scuola, Brescia 2007, pp. 203-234; Carla Bino, Roberto Tagliani (a cura di), *Con le braccia in croce. La regola e l'ufficio della Quaresima dei Disciplinati di Breno*, Tipografia Camuna, Breno, 2004; Daniele Montanari, *Organizzazione confraternale e sistema caritativo nella Diocesi di Brescia in età moderna*, in G. Spinelli (a cura di), *Le sante croci. Devozione antica dei bresciani*, Compagnia dei custodi delle Sante Croci di Brescia, Brescia 2001, pp. 37-44; A. Turchini, *I «loca pia» degli antichi stati italiani*, cit., pp. 382-383; Giulia Barone, *Prospettive di utilizzazione demografica delle fonti relative alla popolazione religiosa e all'associazionismo confraternale (XIV-XV secolo)*, in E. Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma 1998, 677-688; Danilo Zardin, *Le confraternite bresciane al tempo della visita apostolica di san Carlo Borromeo*, in *San Carlo Borromeo e Brescia. Atti del convegno*, Comune di Rovato – Fondazione Civiltà Bresciana, Rovato 1987, pp. 123-151; Id., *Confraternite e vita di pietà, nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, NED, Milano 1981. Per il tema delle confraternite in generale nell'età moderna si segnalano i seguenti studi: Stefania Pastore, Adriano Prosperi, Nicholas Terpstra (a cura di), *Brotherhood and boundaries: fraternità e barriere*, Edizioni della Normale, Pisa 2011; Bernard Dompneir e Paola Vismara, *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (XV-XIX siècle)*, École française de Rome, Roma 2008.

esempio la distribuzione di pane e vestiti o la dotazione delle fanciulle povere della parrocchia.

Come è facile comprendere, questa complessa situazione, questo intreccio di attori che, pur mantenendo una propria identità, spesso travalicano i propri confini di competenza, impone di concentrare l'attenzione su un vasto repertorio di fonti documentarie. Sia gli attori religiosi sia i soggetti civili che svolgono un ruolo attivo nelle «reti sociali di supporto», infatti, hanno prodotto una propria documentazione, la cui natura è sia normativa sia concernente lo scopo delle attività svolte in seno alla comunità di appartenenza¹⁶.

3. La complessità dei sistemi del dare nell'Italia del Settecento

Il quadro presentato riguardo alla storiografia italiana consente di fare alcune considerazioni anche a proposito delle fonti storiche che possono essere utilizzate per studiare lo sviluppo dei sistemi del dare in area rurale. Questo aspetto emerge con evidenza dagli studi raccolti nel presente volume, che si impegnano ad analizzare lo stesso argomento, usando tuttavia fonti di natura differente.

Ad esempio, hanno una particolare rilevanza le fonti ecclesiastiche, che costituiscono la memoria storica di una istituzione molto complessa, la Chiesa per l'appunto, che, radicandosi capillarmente sul territorio della penisola italiana, ha occupato un ruolo di primo piano non soltanto nel campo spirituale ma anche in quello sociale, politico ed economico. Entro il campo generale della documentazione ecclesiastica è possibile inoltre riscontrare una pluralità di fonti, come le relazioni parrocchiali, preparatorie alle visite pastorali, i decreti vescovili, i legati testamentari, gli statuti delle confraternite religiose e laiche¹⁷.

Accanto alle fonti ecclesiastiche non meno importanza hanno quelle di natura civile, come ad esempio le leggi dello Stato, le sentenze dei tribunali, le relazioni commissionate dallo Stato centrale a proposito dell'assistenza.

Accanto alle fonti storiche utilizzate è necessario dare conto della scelta cronologica che sta alla base del presente volume. Lo studio della formazione e del funzionamento dei sistemi del dare in area rurale nel Settecento risulta di particolare interesse, in primo luogo per la scarsa attenzione dedicata dalla storiografia a questo periodo.

Inoltre, è proprio nel corso del Settecento che, accanto a sistemi del dare strutturati grazie all'attività dei molteplici corpi che costituivano la società

16. Sulle opportunità e la complessità di utilizzo delle fonti storiche impiegate in questo articolo: A. Turchini, *I 'loca pia' degli antichi stati italiani*, cit., pp. 369-409; A. Torre, *Vita religiosa e cultura giurisdizionale nel Piemonte di antico regime*, in C. Nubola e A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale*, cit., pp. 181-211.

17. C. Nubola, A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII*, cit.